AVVENIRE
13 maggio 2014

Nidi, più risorse per le famiglie

Nel contesto di crisi generale che investe tutti gli ambiti della società, anche i servizi per la prima infanzia e i nidi vivono una condizione di difficoltà economica fortissima. In un settore, come quello della fascia 0-3 anni, dove i costi di gestione sono notevolmente più alti rispetto agli altri livelli scolastici ed educativi, la difficoltà delle famiglie nel sostenere una retta di frequenza si fa sentire in maniera significativa.
Nell'ambito della prima infanzia, nonostante tutti i buoni propositi degli accordi internazionali, Lisbona in primis, le difficoltà economiche che investono l'intero sistema costituiscono le condizioni perfette di un circolo vizioso in cui: le famiglie – soprattutto quelle in cui uno o più genitori perdono il posto di lavoro – non hanno più la stringente necessità di mandare i bambini al nido (avendo peraltro minori risorse per poterselo permettere); la chiusura di molti servizi crea un ulteriore elemento di precarizzazione soprattutto per l'occupazione femminile impiegata nei servizi della fascia 0-3 e le amministrazioni locali trovano sempre più difficoltà nel reperire risorse per convenzionamenti con le strutture gestite dal Privato no-profit. Anche i 1.500 servizi per la prima infanzia gestiti da soggetti del mondo Fism vivono queste difficoltà e rischiano, in molti casi, la chiusura.
È in esame in questi giorni al Senato un disegno di legge che vuole rendere più organico il sistema dei servizi per la fascia 0-3 anni e quella 3-6 anni offrendo più risorse alle famiglie e assicurando a tutti i bambini la possibilità di frequentare nidi e scuole dell'infanzia.
In tale contesto la Fism accoglie con favore questa e tutte quelle iniziative che mirano a reperire risorse certe per la creazione di un sistema realmente integrato che coinvolga servizi per la prima infanzia e scuola dell'infanzia, per una prospettiva di generalizzazione dei servizi educativi.

Leonardo Alessi

«Col Papa una grande festa»

L'incontro di sabato scorso a Roma in piazza San Pietro con papa Francesco è qualcosa che ti resterà dentro, per sempre. Quando Luca il mio figlio più piccolo ha portato l'invito della scuola ad essere presenti all'incontro con il Pontefice ci siamo lasciati prendere da un più che comprensibile timore e da tanta paura: eravamo spaventati dalla calca che sicuramente si sarebbe formata per un evento del genere che avrebbe riunito – tutti insieme – tutto il mondo della scuola, quella cattolica e la statale.
Ma poi ha prevalso la voglia di esserci, di fare festa, di ritrovarsi con tanti genitori, bambini e bambine da ogni parte d'Italia, famiglie, maestre. E la festa c'è stata, in un pomeriggio di attesa, intercalato dai canti, dai giochi e poi finalmente l'arrivo del Papa accolto da un affettuoso abbraccio da una folla incontenibile.
Perché siamo qui? Per testimoniare che mai come in questo momento, così delicato, così difficile, non facile né felice per ciascuno di noi, l'educazione è il perno centrale dello sviluppo dell'uomo e della società. Se non si coglie l'importanza di questo non ci sarà futuro. Siamo chiamati a ridare valore all'educazione, quindi alla famiglia e alla scuola, ripartendo proprio da qui per rilanciare il Paese.
Le parole del Papa hanno raggiunto il cuore e la mente di tutti i presenti: non si può rimanere indifferenti di fronte a quella che ormai è una vera e propria emergenza educativa. Bisogna ripartire dai valori e Francesco ci ha indicato la strada da seguire. Ognuno nel suo ambito deve fare la propria parte, assumendosi la propria responsabilità e impegnandosi in azioni concrete a servizio dei nostri bambini, dei nostri ragazzi, dei nostri giovani per ridare non solo speranza ma anche certezza ai nostri figli. Il futuro ci sta a cuore e noi famiglia, insieme alla scuola, siamo in cammino. Noi (io e mio figlio Luca) c'eravamo per testimoniare tutto questo.

Papà Maurizio

FISM
Federazione Italiana Scuole Materne

Pagina a cura della Federazione italiana scuole materne
via della Pigna, 13/a – 00186 Roma
Tel. 06.69870511; fax 06.69925248
email: fismnazionale@tin.it; www.fism.net

Fism, quarant'anni nel segno del servizio

DI MATILDE SAIANI

La Fism compie quarant'anni. Si tratta di un traguardo che, nella vita di ogni persona, suggerisce di tirare le somme del percorso svolto e di guardare avanti per orientarsi in modo più solido di quello che si fa quando, essendo agli inizi, si entra nel mondo con una certa ingenuità. In una sua composizione, Solone, celebre legislatore ateniese, ma anche poeta e, per questo, educatore del suo popolo, scrive che superata la soglia dei quarant'anni «si consolida la mente ad ogni evento». È proprio questo che si vuole fare ora: contribuire a consolidare la «mente» in vista degli impegni che attendono.
Tutti concordiamo nel rilevare l'esigenza in una società che pone sfide inderogabili e decisive di avere le idee chiare per prendere decisioni e assumere piani d'azione fondati, coerenti e fattivi. Sentiamo questa responsabilità tanto più urgente e indiscutibile in considerazione del fatto che la Fism continua a rappresentare un punto di riferimento su più livelli. Infatti, le nostre scuole:
a) dal punto di vista civile, sono radicate nel territorio, amate dalla popolazione e tenute in considerazione da coloro che sono chiamati a rappresentare il bene comune;
b) dal punto di vista scolastico, costituiscono una imprescindibile presenza per quanto concerne l'offerta formativa della seconda infanzia;
c) dal punto di vista ecclesiale, esprimono la componente più numerosa tra le scuole cattoliche e d'ispirazione cristiana, una presenza rilevante nelle parrocchie e che contribuisce attivamente alla tessitura della trama comunitaria.

Accanto alle famiglie italiane

L'Italia condivide con gli altri Stati la grave congiuntura economica, avendo però problemi strutturali che la connotano. Il Paese ha conosciuto dapprima lo sviluppo del dopoguerra, quindi una fase di grandi mutamenti nella mentalità e nel costume indotti dal diffuso benessere. È stata una congiuntura che ha registrato l'innalzamento dei livelli di vita, ma anche la messa in discussione di principi e valori. In molti casi c'è stato un avanzamento relativamente alla consapevolezza di cosa vuol dire vivere, anche in seguito alla diffusione dell'istruzione, dell'informazione e della cultura, ma ci siamo contemporaneamente accorti di abbracciare una disposizione sempre più in-

dividualista che sulle prime sembra corrisponderci, ma in realtà è quanto di più alieno ci possa essere per chi – come la persona – vive il «noi» con una essenzialità non inferiore all'«io».
Anche da questo punto di vista, le nostre scuole svolgono un servizio apprezzabile. Quando accogliamo i bambini, non ci limitiamo a offrire loro un luogo e un tempo adatti a corrispondere alle loro esigenze, ma mettiamo in campo una saggezza pedagogica maturata in quarant'anni di servizio che professa anzitutto il primato del bambino, quindi il fatto che va riconosciuto come persona chiamata ad esprimere la sua originalità, entrando a far parte di una comunità composta dai compagni, dalle educatrici, dai dirigenti, dal personale ausiliare, tecnico-amministrativo che vuole farlo sentire a casa, in un ambiente «domestico» (questa è l'eredità della scuola «materna» che non deve andare perduta con la sua ricomprensione in scuola «dell'infanzia»).
Ma c'è di più. Ogni giorno incontriamo decine di migliaia di genitori e congiunti che hanno fiducia nelle nostre scuole, a cui affidano i piccoli perché sanno che vengono non solo custoditi, ma anche educati secondo un orientamento collaudato e che attinge a una storia pedagogica e culturale che precede la stessa fondazione della Fism, la quale da essa ha tratto la sua ispirazione originale. Ce lo riconoscono anche le pubbliche amministrazioni che apprezzano il nostro servizio, a cui dobbiamo però ricordare che non va disattesa la legittima aspirazione da parte delle famiglie di potersi avvalere delle scuole Fism contribuendo – le famiglie – alla fiscalità generale e le nostre scuole alla erogazione di un servizio «pubblico» a tutti gli effetti, meno quello relativo al sostentamento.
Come è stato anche ricordato in occasione della Fiornata della scuola cattolica di sabato scorso in piazza San Pietro, dove anche la massiccia presenza della nostra Federazione (eravamo più di 40mila tra bambini e genitori), ha confermato l'impegno e la volontà di esserci, al servizio del scuola.

A servizio della scuola

La Fism è stata impegnata, lungo i quarant'anni della sua storia, sia a custodire la sua originalità sia a concorrere all'erogazione di un servizio pubblico perché diretto a tutti, a prescindere dalle convinzioni personali di ciascuno. Sul primo versante, un passaggio storico rilevante è stata l'introduzione dell'autonomia scolastica attraverso l'art. 21 della L.59/1997. Al comma 9 c'è questa affermazione: «L'autonomia didattica è finalizzata al perseguimento degli obiettivi generali del sistema nazionale di istruzione, nel rispetto della libertà di insegnamento, della libertà di scelta educativa da parte delle famiglie e del diritto ad apprendere».
Si tratta di poche parole, ma di straordinaria densità. Esse infatti affermano che l'autonomia viene introdotta alla luce dei principi della libertà d'insegnamento e della libertà di scelta educativa da parte delle famiglie ossia di due elementi che da sempre sostanziano l'impegno della nostra Federazione. In proposito, l'art. 2 del nostro Statuto nazionale, sostiene che la Federazione propugna: a) i diritti fondamentali di libertà e di uguaglianza; b) il diritto alla libertà di espressione e di educazione spirituale e religiosa; c) il diritto dei genitori ad istruire ed educare i figli e ad essere agevolati nell'adempimento dei compiti educativi; d) il diritto alla libertà di insegnamento; e) il diritto di enti e privati ad istituire scuole ed istituti di educazione; f) il dovere dello Stato di assicurare alle scuole non statali piena libertà e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni delle scuole statali. Il nostro agire, come Fism, è impegno comune a favore della scuola dell'infanzia d'ispirazione cristiana che riteniamo costituisca un servizio reso a tutti: un servizio «pubblico» nel senso profondo dell'espressione che rimanda al *publicus* latino, a sua volta contrazione (come spiega il Vocabolario etimologico della lingua italiana di Ottorino Pianigiani) del termine *populus*. Il servizio pubblico è un servizio al popolo, questa è la radice profonda, popolare, delle nostre scuole.

La difficoltà di gestire una scuola paritaria nella fitta giungla delle tasse e dei tributi

La gestione delle scuole dell'infanzia e dei servizi che coprono l'età dai zero ai sei anni si presenta problematica, in quanto segue la normativa in essere per le attività economiche in genere, senza considerare la specificità del settore. È facile dire che le scuole dell'infanzia sono riconosciute paritarie dalla legge 62/2000 e sussidiarie allo Stato, anche se non corrispondono parità di costi per l'utenza. Infatti, il costo annuo per bambino delle scuole dell'infanzia paritarie è di circa 3.500 euro, quello gestito dallo Stato è di oltre il doppio.
Sul fronte gestionale siamo tuttora in attesa di provvedimenti che chiariscano il comportamento da tenere in materia di Tasi e Imu.
Il decreto legge 6 marzo 2014 n. 16 in materia di Tasi (servizi indivisibili), all'art. 1, comma 3, prevede che «si applicano le esenzioni previste dall'art. 7, comma 1, lettere b-c-d-e-f-i del decreto legislativo 30 dicembre 1922 n. 504». Il decreto legislativo 30 dicembre 1922 n. 504 all'art. 7, comma 1, lettera i, precisa che i destinatari di questi comma sono: «gli immobili utilizzati dai soggetti di cui all'articolo 87, comma 1, lettera c), del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917 e successive modificazioni, destinati esclusivamente allo svolgimento con modalità non commerciali di attività assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, ricettive, culturali, ricreative e sportive, nonché delle attività di cui all'articolo 16, lettera a), della legge 20 maggio 1985, n. 222»
Questo testo segue lo stesso percorso dell'Imu e stabilisce quindi che questi soggetti sono esenti. Tuttavia, ad oggi non è stato pubblicato il decreto sull'Imu. Ciò che riconosce lo svolgimento dell'attività didattica con modalità non commerciali sono le rette inferiori della metà del costo di un bambino delle scuole dell'infanzia statali, che dalla pubblicazione del Ministero dell'istruzione e dell'università, corrisponde a 5.507 euro annui. Pertanto, per essere esenti dal pagamento dell'Imu e della Tasi, le rette non devono essere superiori a 2.753 euro all'anno.
Infine, l'eventuale versamento della Tasi è consentito in unica soluzione entro il 16 giugno di ciascun anno. Un gestore si chiede come potrà programmare la propria attività a salvare il suo conto economico se la normativa è così tardiva nel chiarire l'operato dei contribuenti?

Giannino Zanfisi

Così la disabilità apre le porte alla cultura dell'accoglienza

DI BIANCAMARIA GIRARDI

Bambini abili, bambini diversamente abili: sono tutti bambini che hanno il diritto di frequentare la scuola dell'infanzia e di essere riconosciuti come persone che hanno un'intera vita per la quale devono trovare il cammino che maggiormente risponde alle loro esigenze ed ai loro bisogni. Questo avviene quando a scuola si crea un clima caratterizzato da una cultura che considera la diversità come ricchezza, che considera ogni bambino portatore di «originalità» ed è convinta che l'identità di ogni persona è rafforzata dall'essere soggetto in continua evoluzione.
Ne consegue che il termine «diversità» ha un significato positivo se con essa si intende riconoscere la persona come portatrice di bisogni specifici, di desideri, di speranze; di necessità particolari che vanno riconosciuti, rispettati ed ai quali occorre rispondere. Se il termine diversità viene poi affiancato a «diversa abilità» ecco che si inizia a profilare un nuovo modo di «guardare» la persona abile e/o diversamente abile; ecco che la diversità viene considerata come norma in una scuola che accoglie.
Oggi è opinione diffusa che la scuola inclusiva è quella che si attiva perché ogni bambino possa sentirsi parte attiva all'interno della vita scolastica e possa raggiungere il massimo possibile in termini di apprendimento e partecipazione. Ne consegue che la scuola, la sezione, i gruppi di lavoro hanno come caratteristica comune quella di essere «luoghi educativi di incontri dei bisogni di tutti» quindi in essa si applica il modello formativo che permette di rispondere alle esigenze specifiche di tutti i bambini.
Alla base di tale scuola c'è l'apertura all'altro, l'accoglienza, l'ascolto , l'osservazione attenta e competente. La visione positiva del bambino, che è sempre posto al centro del progetto educativo e formativo, fa da sfondo alla capacità ed alla competenza relazionale del personale che attua interventi educativi nella consapevolezza delle esigenze culturali e sociali di cogliere ed accogliere le differenze per quello che sono. Ciò diventa stimolo per ricercare ed attivare, consapevolmente, processi formativi basati sull'idea di operare avendo in mente che«la "cultura delle differenze nelle differenze" si realizza operando senza uniformare e normalizzare, ma educando in modo accogliente ed aperto. In tale contesto fondato sulla valorizzazione delle risorse umane ed ambientali, l'atmosfera educativa distesa fa sì che ogni bambino si senta accolto per quello che è, con i suoi pregi ed i suoi limiti, ne consegue la realizzazione di un clima relazionale positivo all'interno del quale ognuno coopera per il bene comune , tutti si lasciano coinvolgere e le proposte diventano opportunità di crescita umana e sociale. L'accoglienza caratterizza il modo di operare nella scuola ed il bambino diversamente abile fornisce l'opportunità, a tutti ed a ciascuno, per rendere sempre più ricca l'esperienza di socializzazione perché arricchita da una comunicazione autentica come avviene quando ci si pone in un atteggiamento di ascolto dei tempi e delle esigenze di tutti. La presenza di un bambino con bisogni educativi speciali rafforza la capacità dell'insegnante di ricercare strategie educative e didattiche idonee perché ciascun bambino abbia l'opportunità di sentirsi ascoltato, affiancato, sostenuto ed accettato nella sua originalità fatta anche di limiti e di difficoltà. Pensare ad una scuola rispondente alle esigenze di ciascuno significa coniugarle in modo consapevole per rendere la scuola «luogo vivo» nel quale ogni bambino faccia esperienza di «stare bene insieme» all'interno di una comunità d'apprendimento permette anche di esercitare l'attenzione ai tempi ed agli spazi educativi e formativi di tutti. Così facendo si creano le condizioni per sfruttare al massimo capacità e talenti, per un approccio al bambino «in positivo» , per facilitare lo sviluppo della «natura buona» e per svolgere le attività in un clima di fiducia e di libertà.